

/ SIMONA PALERMO



UNA RECENTE RICERCA DELL'ASSOCIAZIONE OBSERVA PRESENTA DATI E INFORMAZIONI UTILI PER COMPRENDERE LO STATO E I CAMBIAMENTI DEI RAPPORTI DI GENERE NEL MONDO DELLA RICERCA ITALIANA E INTERNAZIONALE.

DONNE E SCIENZA. L'ITALIA E IL CONTESTO INTERNAZIONALE

Qual è il Paese con più donne occupate nei settori tecnico-scientifici? In quale Paese le ricercatrici sono pagate di più? Quale posizione occupa il nostro Paese in fatto di donne laureate in campo scientifico? Perché in Italia, in molti settori, le ricercatrici sono più dei ricercatori ma raggiungono posizioni di prestigio con maggiore difficoltà?

A QUESTE E ALTRE domande risponde un importante rapporto di ricerca realizzato dalla Associazione *Observa-Scienze in Society*, in collaborazione con UNESCO (Ufficio di Venezia), Studio Pirovano Consulting e Associazione FAiR (Fairness and Accountability in Research).

La ricerca offre una raccolta particolarmente ampia di dati e informazioni, provenienti da autorevoli fonti nazionali e internazionali, sulla presenza della donna nella ricerca, sugli orientamenti del pubblico femminile verso scienza e tecnologia e sulle attività internazionali, associative e progettuali promosse a favo-

re delle donne nella scienza. I dati relativi al nostro Paese propongono una fotografia piuttosto appannata: le donne italiane sono scarsamente presenti nei ruoli chiave della ricerca, poco più di un componente su dieci dei comitati scientifici in Italia è donna (12%), contro tre su dieci nel Regno Unito e quasi cinque su dieci in Norvegia.

E questo, nonostante in Italia, siano donne almeno sei laureati o dottori di ricerca su dieci in medicina e farmacia e più di uno su due in scienze della vita, fisica e agraria.

L'Italia è anche uno dei Paesi europei in cui è più elevato il divario tra gli stipendi delle ricercatrici e quello dei colleghi maschi (in media, una ricercatrice italiana percepisce il 33% in meno di un ricercatore) (vedi tabella 1).

Complessivamente in Italia le ricercatrici donne rappresentano poco meno di un terzo del totale dei ricercatori; tuttavia, sebbene la percentuale possa apparire bassa, non sono molti i Paesi europei con tassi più elevati (vedi tabella 2).

Se poi il confronto viene fatto con Paesi extra-europei che pure si collocano ai primi posti fra i Paesi industrializzati, quella dell'Italia risulta una posizione particolarmente felice: in Giappone le ricercatrici sono il 12% del totale e in Corea non arrivano al 13%.

LA RICERCA DI OBSERVA va collegata al crescente interesse delle maggiori organizzazioni internazionali, a partire dalle Nazioni Unite e dalla Commissione Europea, in materia di parità di genere nel settore scientifico-tecnologico.

L'esigenza di valorizzare le figure femminili in questo ambito è motivata da diverse considerazioni. Ovviamente, è prima di tutto una questione di diritti umani e giustizia sociale che devono garantire a tutti gli individui, indipendentemente dal genere, le stesse opportunità di accesso all'educazione scientifica e la possibilità di beneficiare dei progressi della scienza e della tecnologia. In secondo luogo, un mancato o scarso coinvolgimento delle donne nella ricerca

TABELLA 1

LAUREE E DOTTORATI DI RICERCA CONSEGUITI DA DONNE (PERCENTUALE SUL TOTALE DELLE LAUREE E DEI DOTTORATI PER AREA DISCIPLINARE)

	CHEMICA BIOLOGIA / FISICA	MEDICINA FARMACIA	MATEMATICA INFORMATICA	INGEGNERIA	SCIENZE UMANE	SCIENZE SOCIALI GIURIDICHE ECONOMICHE
BELGIO	51	62	19	27	67	57
FINLANDIA	57	85	42	22	77	71
FRANCIA	50	56	26	26	77	60
GERMANIA	48	62	26	22	70	49
GRECIA	47	51	39	40	82	63
ITALIA	56	64	42	29	81	56
OLANDA	46	76	12	16	74	53
REGNO UNITO	50	75	26	21	67	56
SPAGNA	55	78	28	31	74	62
SVEZIA	58	83	36	30	78	61
SVIZZERA	41	57	13	15	66	42

scientifico comporta anche gravi perdite in termini di competenze e talenti, con pesanti conseguenze per la produttività e la competitività dell'intero settore scientifico-tecnologico.

Valorizzare i talenti femminili, infine, significa anche valorizzare la diversità e il contributo specifico che le donne possono apportare alla ricerca in virtù di caratteristiche peculiari in termini di sensibilità, intuito, motivazioni e approccio al lavoro.

IN QUESTI ULTIMI ANNI, in Europa sono state promosse numerose iniziative che già stanno fornendo i primi evidenti risultati. Stando ai dati della Commissione Europea, infatti, il numero di donne scienziate è in aumento e le donne rappresentano oggi quasi il 50% delle risorse umane dell'intero settore scientifico, mostrando capacità e competenze spesso superiori a quelle dei colleghi di sesso maschile. Ciò nonostante, l'obiettivo di una reale parità di genere è ancora lontano, in quanto le ricercatrici si trovano ad affrontare le stesse problematiche che affliggono la maggior parte degli altri settori professionali. Le donne, infatti, risultano ben rappresentate solo in alcuni campi della scienza, quali la biologia e la medicina, mentre restano escluse da altre discipline, considerate ancora appannaggio maschile.

TABELLA 2

PERCENTUALE DI DONNE SUL TOTALE DEI RICERCATORI NEI DIVERSI PAESI EUROPEI.

PORTOGALLO	44,4
RUSSIA	42,3
REPUBBLICA SLOVACCA	41,5
ISLANDA	39,3
SPAGNA	36,1
UNGHERIA	34,1
NORVEGIA	31,7
FINLANDIA	30,1
ITALIA	29,9
IRLANDA	29,8
BELGIO	28,2
DANIMARCA	28,1
FRANCIA	27,8
SVIZZERA	26,8
GERMANIA	19,5
OLANDA	17,3

Non solo, ma molto spesso le giovani ricercatrici incontrano difficoltà di progressione nella carriera molto maggiori rispetto ai colleghi maschi, scontrandosi ancora con il virtuale, ma pesante "soffitto di cristallo" che le separa dalle posizioni di prestigio e responsabilità.

Infatti, se le donne rappresentano in Europa il 50% del totale dei laureati in discipline scientifiche, le ricercatrici sono solo il 29% del totale dei ricercatori europei e la percentuale decresce man mano che



si sale nella gerarchia professionale (solo il 23% dei professori sono di sesso femminile). Le donne, inoltre, risultano praticamente assenti dalle commissioni decisionali e dai consigli gestionali. Quest'ultimo dato è confermato anche dalle numerose testimonianze raccolte dai ricercatori di *Observe* tra autorevoli ricercatori e scienziati italiani ed europei.

SOTTOLINEA IN PARTICOLARE l'astrofisica Margherita Hack: "All'inizio del secolo, in Italia, ma non solo, le ragazze non erano accettate nei licei e nelle Università. Oggi ovviamente le cose sono molto cambiate, ma comunque permane ancora un grande squilibrio tra la proporzione di donne ad inizio carriera e quelle che riescono a raggiungere posizioni di responsabilità. In ambito accademico, ad esempio, le giovani ricercatrici sono più del 50%, mentre le associate sono il 30% e le ordinarie addirittura l'11-12%. Ritengo che tra le giovani ricercatrici ci siano donne molto brave e preparate e mi aspetto che queste facciano carriera. Ma molto dipende dalla loro voglia di affermarsi e dalla loro combattività. Le politiche di genere e le commissioni di pari opportunità sono interventi necessari, ma è necessario anche che le ragazze dimostrino più grinta nel difendere i loro diritti e le loro capacità".

L'INTENZIONE DEGLI AUTORI della ricerca è quella di aggiornare periodicamente dati, informazioni e testimonianze in modo da monitorare le tendenze e i principali cambiamenti nel rapporto tra donne scienza in Italia e in Europa.